

PRODI SULLA SCENA.

Il segretario del Ppi colto in contropiede si irrita. Segni entusiasta. La destra: può servire al bipolarismo

Il nome di Prodi scompiglia i giochi

Buttiglione: «Faccia, ma non con me» D'Alema: lo guardiamo con interesse

Buttiglione prende le distanze da Prodi. Sarà battaglia all'interno del Ppi. Berlusconi apre la campagna elettorale. Bossi non commenta, mentre Petri guarda con interesse al professore bolognese. Segni, Bordon, Boselli e Adomato plaudono alla scelta e Mattioli: «È un nome che avevamo già fatto a Scalfaro». D'Alema: «Vedremo». Anche Bertinotti interessato a questa novità. Il più entusiasta Berlinguer: «Avanti Prodi, avanti miei Prodi»

Sondaggio Gli industriali scelgono Romano premier

C'è nuova fiducia sull'Italia e le imprese possono riprendere ad investire. È questo il messaggio che emerge da un sondaggio effettuato dal settimanale "L'Espresso", che ha interpellato quasi il 40% dei componenti la giunta di Confindustria (60 su 157). Il prossimo leader che piace di più è Romano Prodi (oltre 30% dei consensi). Anche Berlusconi raccoglie simpatie, ma il 41% non crede che possa realizzare un portafoglio ordini più ricco dello scorso anno, mentre solo l'11% denuncia un arretramento. Per l'emergenza occupazionale, la metà del campione ritiene che almeno per quest'anno non vi saranno miglioramenti. Oltre il 50% degli interpellati prevede una crescita del Pil compresa tra il 2% e il 3%. Il presidente dei giovani industriali, Alessandro Rialto, sostiene che non si può dare un voto a Berlusconi perché non è stato messo in condizioni di dimostrare le proprie capacità di governo, ma secondo Ernesto Giacomoni e Walter Nardelli, l'ex premier ha pensato più a occupare la Rai che a risolvere i conti. Il 61% degli interpellati pensa che il governo Dini non avrà più di sei mesi di vita, e il 54% è favorevole a un voto a giugno.

ROSANNA LANFONNAN

ROMA. Chi se lo aspettava il bolognese ha scombuscolato tutti, ha rimescolato le carte del gioco politico, rimettendo in discussione gli schieramenti che in questi ultimi giorni si sono formati intorno all'opzione di centro-destra. Infatti con la discesa in campo di Romano Prodi, con la sua candidatura per la leadership dell'area di centro - che farà oggi Mario Segni - bisognerà riaprire il discorso su tutti i versanti del fronte politico. Rocco Buttiglione per la verità insiste nel dire che il centro non è quello che ipotizza Prodi e la minoranza del partito. «Se qualcuno ha voglia di entrare in rapporto organico con la sinistra per portarla verso il centro e darle contenuti di governo adeguati a una democrazia moderna noi non abbiamo niente in contrario. Lo faccia però dichiarando onestamente i suoi propositi e non pretendendo di portare con sé il Ppi». Insomma il segretario popolare ammette per il partito solo una opzione: quella di portare la destra verso il centro, e non l'opposto (secondo il suo discorso). Fa scaturire il suo ragionamento dall'esperienza degasperiana e aggiunge che il Ppi «ha ancorato al centro l'area moderata e per fare questo dovevamo mettere in crisi un'organizzazione dell'area moderata che si era formata troppo a destra».

La dizione comunista, i cattocomunisti. Fini invece insiste «Buttiglione dialogherà, come noi ci auguriamo sia ormai deciso a fare con il centro-destra, non con il centro e successivamente con la destra». Silvio Berlusconi si limita ad osservare che ora finalmente la partita è tra due schieramenti: uno di centro-destra e uno di centrosinistra. «Due schieramenti liberali, possibilmente liberalisti e assolutamente democratici. Questo può consentire alla gente di scegliere senza timori l'uno o l'altro schieramento». Il Cavaliere è già in campagna elettorale. Si presenta tranquillo di fronte al suo possibile avversario, anche perché non può semplicemente accusarlo di avere globuli rossi nelle vene. L'arma dell'anticomunismo magan la terrà fuori più in là se dovesse vedersi alle strette.

Cosa ne deriverà alle fortune della Lega - che si prepara al congresso dell'11 e 12 - questa novità politica? Per ora Bossi si mantiene fuori dalla mischia. «Non ne so nulla. Noi non abbiamo quei problemi lì. Sono logiche da poltrone e di potere». Ma il suo capogruppo alla Camera è di opinione diversa. Infatti Pierluigi Petri ha parole di stima per Romano Prodi e si lascia andare ad un «guardiamo con molto interesse al suo impegno politico». Petri infatti pensa anche alle vicende interne della Lega, perché la scelta di Prodi potrebbe anche avere dei riflessi sulle posizioni di Roberto Maroni, che finora si è ostinatamente attenuto al teorema: la Lega dentro il Polo. Rivedrà le sue posizioni l'ex ministro dell'Interno?

Naturalmente nel resto dello schieramento politico le opinioni sono opposte a quelle della destra. I leader di una delle tre gambe dell'ipotesi «centro-sinistra» D'Alema, Fini e il Ccd o con il Pds, Rifon-



D'Alema

«Noi seguiamo questa vicenda con interesse. Vedremo come e se maturerà una convergenza»



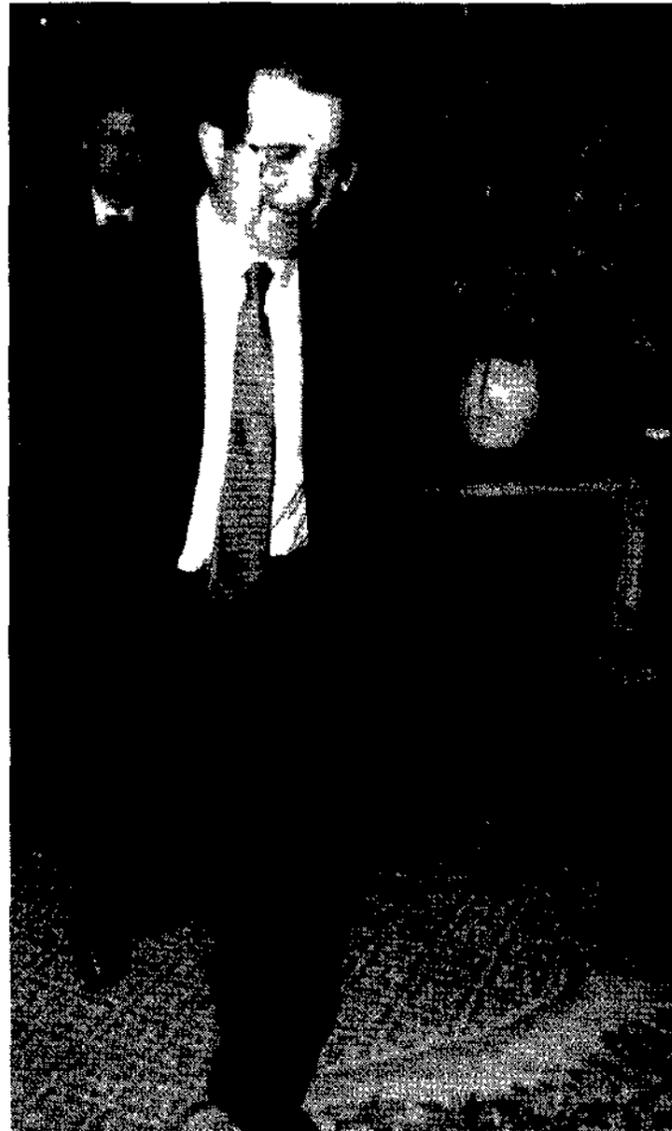
Fini

«Buttiglione? Dialogherà col centro-destra non col centro e poi con la destra»



Berlusconi

«Va bene. Ora la partita si giocherà fra due schieramenti. La gente sceglie»



Vittorio La Volpe

Ma i figli dicono; «L'abbiamo saputo da Televideo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

BOLOGNA. Allora è vero che gli ha dato il suo consenso, come ha detto il presidente del Ppi Giovanni Bianchi? «Io oggi ho lavorato a Firenze e non ho proprio nulla da dire». Flavio Prodi risponde con grande cortesia al telefono ma non si riesce a strapparle nemmeno una parola di più. Fedele al suo ruolo, sempre vicina al marito ma con grande discrezione la signora Prodi è però certamente consapevole che la decisione del marito di scendere nell'agone politico è di quelle destinate a cambiare la loro vita. Assai più di quando Romano Prodi accettò per ben due volte, di presiedere l'In. E ai due figli piace la scelta di papà Romano? «No, guardi: io non ne so nulla. L'ho letto su Televideo» si schermisce Antonio, il più piccolo, 20 anni studente universitario. Ma non c'è da credergli. Romano Prodi è troppo attaccato alla sua famiglia per non avere discusso del «grande passo» che si accinge a fare. Per lui comincia infatti una «strada lunga», tutta in salita. Avrà bisogno di tutte le sue doti di buon ciclista per raggiungere un traguardo che resta ancora lontano. Ma del resto che il professore stesse meditando l'impegno diretto in politica, non è certo una novità. L'estate scorsa, dopo avere lasciato per la seconda volta il timone dell'In, dal suo rifugio sulle colline reggiane, aveva dichiarato che era ormai un dovere morale quello di dedicarsi alla politica.

Nessuna sorpresa dunque per la sua scelta. Soprattutto a Nomisma, l'istituto di ricerca di cui presiede il comitato scientifico, e che è un po' il suo quartier generale a Bologna. Anche se nello storico palazzo di Strada Maggiore tengono a sottolineare che non tutti sono politicamente vicini al professore. «Certo se Prodi deciderà di fare il leader dello schieramento di centro-sinistra troverà tra i collaboratori di Nomisma un apporto tecnico al di là della sua scelta politica». A Bologna del resto da parecchi mesi il possibile impegno politico di Prodi è tema ricorrente. Si è parlato a più riprese di una sua candidatura come sindaco, che era ben vista anche a sinistra. Ma il più sono sempre stati consapevoli che l'orizzonte più congeniale al professore è quello nazionale. Le reazioni della città sono dunque generalmente positive all'annuncio che Prodi si appresta ad assumere la leadership di uno schieramento alternativo alla destra. Lui del resto è sempre stato uomo in qualche modo «di frontiera» che ha una molteplicità di rapporti, anche con tante persone che si collocano «dall'altra parte».

Prodi incassa incoraggiamenti da varie parti. Il sindaco di Bologna Walter Vitali afferma che «la decisione che si va profilando di una leadership di Prodi nello schieramento democratico è straordinariamente positiva». Anche il professor Nicola Matteucci, esponente del Mulino, ma certo non di simpatie di sinistra, dice: «Se Prodi vuole scendere in campo, lo faccia in modo chiaro e deciso, non aspetti che gli offrano il posto su un piatto d'argento». Dal mondo cattolico arrivano segnali di grande attenzione. Padre Michele Casali, responsabile del Centro S. Domenico afferma che quella di Prodi è «una scelta di convivenza, non di convenienza. Entra sulla scena politica italiana un uomo che ha grossi valori». Molto positive le reazioni del mondo universitario. Il professor Patrizio Bianchi, vicepresidente di Nomisma, afferma che «Prodi è l'uomo giusto per affermare in politica i bisogni e i valori morali ed etici. Non è solo un problema di onestà ma di capacità di realizzare un collante sociale. non ci può essere soltanto l'interesse privato. Ed è qui che si manifesta la differenza tra destra e sinistra».

pace di fare governare il Paese. Quanto alla candidatura Prodi riconosce che è una cosa di cui si discute nell'area di centro e che verrà seguita dal Pds «con interesse, ma vedremo se e come matureranno le condizioni di una convergenza». Va con i piedi di piombo D'Alema. Come invece Berlinguer che esulta: «Avanti Prodi, vva i miei Prodi».

E Rifondazione comunista? Anche Fausto Bertinotti spazza tutti, perché dice che Prodi pur essendo simpatico è un vero moderato ma poi aggiunge: «Se questa scelta ci sarà basta con le reciproche demonizzazioni. Andiamo a un confronto programmatico tra centro-sinistra e sinistra. E se alle elezioni questo centro-sinistra ci sarà, si può andare ad un cartello elettorale, di resistenza democratica per impedire alle destre di avere la maggioranza in Parlamento». Insomma il congresso di An ha rimescolato le carte anche a sinistra.

stra (quella costituita dal Patto da Ad e dal Sì, mentre le altre sono quelle del Ppi e dei progressisti senza Rc), cioè Segni, Bordon e Boselli, si assicurano che Prodi accetti definitivamente «di costruire con noi una grande forza liberale e riformista di laici e cattolici». Assieme a Prodi possiamo convincere gli italiani che l'alternativa a Berlusconi e Fini non è la vecchia sinistra, ma una forza assai più liberale e democratica di Fini e Berlusconi». Un concetto espresso anche da Ferdinando Adornato. Il Pds su Prodi ha atteggiamenti diversi. Si dà un «vedremo» di Massimo D'Alema al filo di Luigi Berlinguer. Il segretario pur ammettendo che è necessaria una forte candidatura per la guida del paese si rifiuta di parlare in termini antiberlusconiani. Insomma dice, bisogna lavorare per dare all'Italia «un governo autorevole e forte, capace di fare quello che la destra non è stata ca-

Da Veca a Panebianco, da Vattimo a Scoppola: prevalgono i consensi sul nome dell'ex presidente dell'Iri «Una buona scelta, un economista ci voleva»

FABIO INWINKL

ROMA. Può essere un leader credibile, capace di generare fiducia. Saprebbe incarnare un'ampia offerta politica alternativa alla destra. Detto questo - il filosofo Salvatore Veca è tra coloro che hanno appreso con soddisfazione l'uscita in campo di Romano Prodi come potenziale candidato premier di una coalizione di centro-sinistra. Ma si pone degli interrogativi che non investono le qualità e la competenza dell'economista di Bologna. «Dall'apertura della crisi del governo Berlusconi - osserva - è stata molto debole la visibilità del polo democratico. L'evidenza di quelle due o tre cose importanti da comunicare alla gente. Una candidatura deve collegarsi ad alcune idee-forza». Veca pensa alla realizzazione di quel complesso di interventi che ancora tarda a prender corpo in materia istituzionale. E a un tema che sa essere presente al-

la sensibilità di Prodi: la risposta alla sfida della crescita di produttività senza occupazione. «Il programma dei progressisti alle politiche dello scorso marzo - conclude - era "perbene", ma non riusciva a convincere, chiedeva solo sacrifici. Serve invece una spesa pubblica più selettiva che dia di più a chi sta veramente male ma eviti premi a catena per tutti».

Il rapporto col Pds

Più cauta la valutazione di Angelo Panebianco. «Prodi era il nome che circolava da sempre: ha tutti i requisiti per essere il leader di uno dei due schieramenti. E ha la fantasia per parlare agli italiani. Può diventare però un problema il fatto che non sia il leader del gruppo più forte della coalizione: il Pds». «Certo - ammette il politologo - ha tutte le caratteristiche per poter parlare all'elettorato di centro che è poi determinante per il risultato

in un sistema tendenzialmente bipolare». Quale dovrà essere il suo maggior impegno per essere convincente nei confronti degli elettori? «Rassicurare sul fatto che si andrà ad una riduzione del peso dello Stato rispetto alla vita economica e sociale. Una parola d'ordine in questo senso il 27 marzo venne lanciata con successo dal Polo della libertà. Lo stesso proposito, formulato dal Pds non parve credibile».

«Lo vedo bene - commenta Gianni Vattimo - ha il vantaggio di rassicurare l'elettorato moderato-gli industriali. È competente ed efficace in televisione. Tra quelle possibili insomma è una buona scelta». Le scelte da compiere nel suo programma? «Può vincere - rileva il filosofo - solo sottolineando la problematica della solidarietà. Deve coniugare il risanamento economico con una maggior giustizia distributiva, salvare un minimo di welfare con proposte verosi-

mili. E per questa sfida va bene un economista come lui». Enzo Biagi si limita a qualche battuta. «Sono un suo amico: è una brava persona. Se si candiderà, sarà un'ottima cosa. Consigli? Non saprei dirglielo. Le sue preoccupazioni dovranno essere le stesse che abbiamo in questo momento io e lei».

Un annuncio atteso

Assai netto, invece il pronunciamento di Pietro Scoppola. «Sono contento e sollevato - confida lo stonco cattolico - dall'annuncio che attendevamo con impazienza. Finalmente ha deciso di impegnarsi in prima persona per contrastare il polo di centro-destra che si va formando». Per Scoppola una leadership affidata a Prodi è «la linea giusta per unire un vasto schieramento di forze laiche, cattoliche e riformiste». Addittura sopra le righe la reazione di Beppe Del Colle, editorialista di Famiglia cristiana. «Devo contenere la soddisfazione

ma questa è la migliore notizia dell'ultimo anno, perché finalmente è nata una candidatura alternativa all'unica che finora aveva campo libero: quella di Silvio Berlusconi. Ora non è più angosciante sapere che cosa faranno Rocco Buttiglione e la parte del Ppi che lo sostiene».

Per il sociologo Gianfranco Morra, vicino al Polo delle libertà, «con questa scelta Prodi non fa altro che confermare la sua linea politica avendo sempre militato nella corrente della sinistra democristiana. È un esponente autorevole del mondo cattolico che ha costruito le sue fortune politiche con grande senso di correttezza dimostrando più una predisposizione pragmatica che teorica». Si discosta dal coro Sergio Cotta. «È un ottimo economista - sostiene il filosofo cattolico - ma ha una cultura antropologica delicatissima: perché in sostanza non contrappone in maniera decisa la morale cattolica a quella laica».

Advertisement for Cantanti magazine, featuring a photo of a group of people and the text: LUNEDI 6 FEBBRAIO Cantanti l'Unità in 6 Album Panini con l'Unità